

CREDERE
OGGI

IL VIRUS NEMICO

e la fede di Padre Pio

di ROSARIO CARELLO

*Cos'ha illuminato i giorni bui, sotto i colpi del Covid-19?
Il coraggio di chi ha salvato vite e l'esempio della fede
incrollabile del nostro Santo*

Mentre scrivo l'Italia è sotto attacco. Non so come saremo quando leggerete, ma oggi abbiamo tutti paura. Perché la curva dei malati da coronavirus è schizzata in alto e quella dei posti negli ospedali è precipitata. Perché c'è un nemico misterioso che s'infiltra dentro di noi. Perché il nemico colpisce quanto di più vivo abbiamo: il respiro. Perché si fa trasportare, per attaccare le per-

sone più deboli che ci stanno vicino. Perché non eravamo abituati a resoconti da centinaia di morti e migliaia di contagi al giorno. Perché il coprifuoco lo avevamo visto solo nei film. Perché non ci sono le messe, in questa quaresima che è una lunga agonia. E in questi giorni, in cui rischiamo di perdere la speranza, due cose mi vengono in mente e la seconda è una frase di Padre Pio.

QUEI MEDICI IN PRIMA FILA

Cominciamo dalla prima: le storie. Forse per stemperare la tensione di turni di lavoro anche di 12 ore, molti medici stanno raccontando su *Facebook* quello che vedono: «Uno dopo l'altro i poveri malcapitati si presentano in pronto soccorso», scrive Daniele Macchini, che lavora a Bergamo.

CREDERE OGGI



«Hanno seguito tutte le indicazioni: una settimana o dieci giorni a casa con la febbre senza uscire, ma ora non ce la fanno più. Non respirano abbastanza, hanno bisogno di ossigeno. Il decorso dipende prevalentemente dal nostro organismo. Si spera prevalentemente che il nostro organismo debelli il virus da solo, diciamo tutta. Le terapie antivirali sono sperimentali e impariamo giorno dopo giorno il suo comportamento.

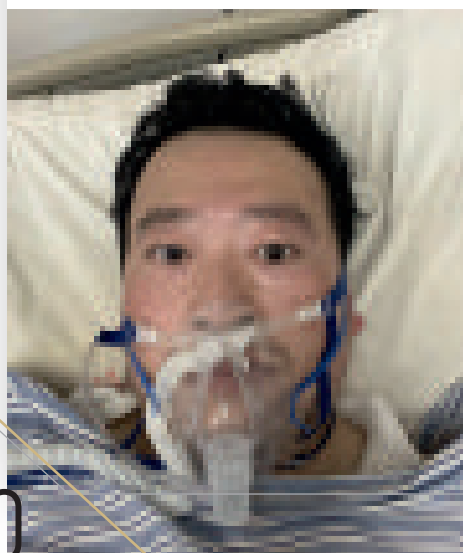
Ora però è arrivato il bisogno di posti letto. I reparti si riempiono a un ritmo impressionante. La diagnosi è sempre la

stessa maledetta: polmonite interstiziale bilaterale. Scusate, ma a me come medico non tranquillizza affatto che i più gravi siano prevalentemente anziani con altre patologie. La popolazione anziana è la più rappresentata nel nostro Paese e si fa fatica a trovare qualcuno che, sopra i 65 anni, non prenda almeno la pastiglia per la pressione o per il diabete. Vi assicuro poi che quando vedete gente giovane che finisce in terapia intensiva intubata, tut-

ta questa tranquillità per la vostra giovane età vi passa. La situazione ora è a dir poco drammatica. Non mi vengono altre parole in mente. La guerra è letteralmente esplosa e le battaglie sono ininterrotte giorno e notte».

CORRERE DOVE BRUCIA

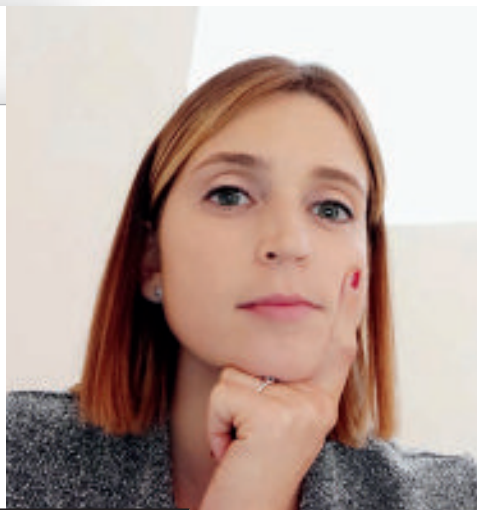
Un'altra storia arriva dal Veneto, da quel paesino, Vo' Euganeo, in provincia di Padova,



A SINISTRA:
LI WENLIANG
IL MEDICO
OFTALMOLOGO
CINESE,
SCOPRITORE
DEL
CORONAVIRUS



DA SINISTRA:
DANIELE
MACCHINI,
MEDICO A
BERGAMO E
MARIATERESA
GALLEA,
MEDICO A VO'
EUGANEO
(FOTO SOTTO)



che è stato uno dei focolai. A emergenza scoppiata, non c'erano più medici operativi: tutti in isolamento preventivo. Così la Federazione italiana di medicina generale lancia un messaggio: c'era bisogno di qualcuno pronto a correre dentro l'epicentro, sapendo di rischiare, certo, ma per guarire. A leggere l'appello Mariateresa Gallea, 34 anni: «Era una domenica pomeriggio e poco tempo per decidere, un paio d'ore al massimo. Mi sono consultata con altri due colleghi, ci siamo sostenuti a vicenda e senza pensarci troppo abbiamo deciso di partire», ha raccontato al Sir. «All'inizio la situazione era abbastanza gestibile, le prime 72 ore sono state rela-

tivamente tranquille. Nel periodo successivo le cose si sono un po' complicate. Eravamo gli unici medici presenti. Tutti avevano i nostri numeri e le nostre mail». L'intero paese, 3.500 persone, aggrappate a tre medici neppure del posto. A Vo' i contagiati sono diminuiti durante la prima quarantena. «Tra i ricordi più forti di questa esperienza – racconta – c'è la limitazione negli affetti. Non è

bello vedere persone anziane che non riescono a vedere i figli perché fuori dalla Zona rossa».

«VI PREGO, CREDETEMI»

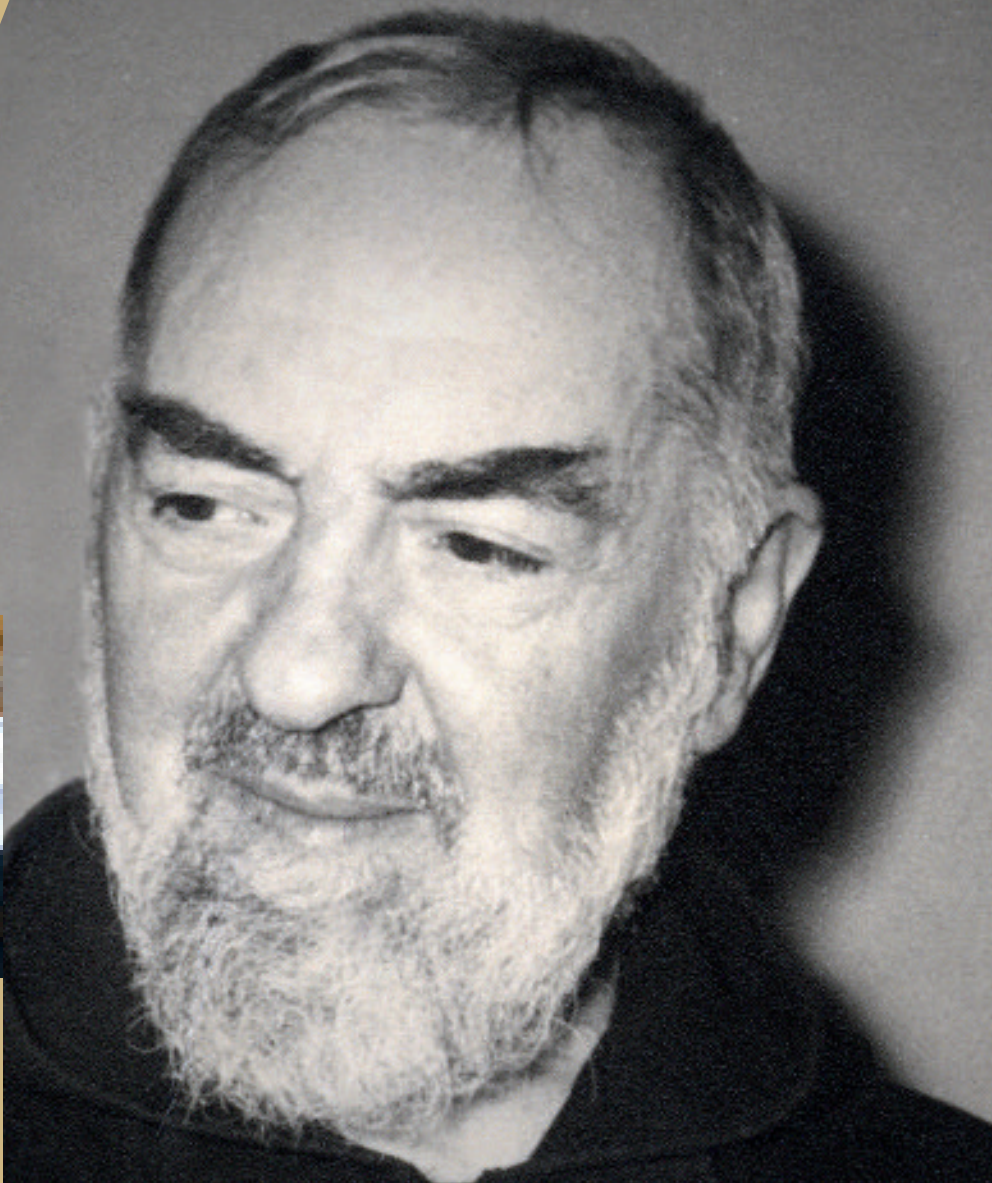
Ma è quella di Li Wenliang, la storia più terribile. Oftalmologo di 34 anni, è stato il primo a riconoscere il nemico, il virus, ma non lo hanno creduto. Per 40 giorni, un tempo infinito, in-

IL MEDICO CHE SCOPRÌ LA SARS

Nei primi anni del 2000 un'altra epidemia atterrì il mondo: era la Sars. Il primo medico a scoprirla fu un italiano, Carlo Urbani, che lavorava per l'Organizzazione Mondiale della Sanità ad Hanoi. 49 anni, cattolico, si ammalò curando e guarendo e morì il 29 marzo 2003. Per anni aveva tenuto una rubrica sulla rivista "Missioni Consolata". I padri missionari gli avevano chiesto un racconto dal Sud del mondo in sofferenza. «Quando verrete là» diceva «capirete di essere una nullità. Una goccia d'acqua nel deserto. Ma capirete quanto quella goccia sia necessaria».



CREDERE OGGI



«Il mio papà, il mio eroe»

Pochi mesi dopo la morte a raccontare Carlo Urbani, fu il figlio Tommaso. «Era riuscito - scrisse sul mensile Vita - attraverso il suo impegno nell'aiutare gli altri, a farci capire cosa sia la vera felicità, il vero amore, la vera gratitudine». La sua famiglia lo aveva seguito nei suoi impegni nel Sud del mondo, e ne era uscita arricchita. «Era felice di vedere mia sorella parlare vietnamita, mio fratello giocare con i vicini di casa. I suoi sogni si erano avverati, realizzati sia nella vita che nel lavoro. E in tutto questo era riuscito anche a crescere i suoi figli».

vece di contrastare il Covid-19 le autorità cinesi hanno attaccato chi lo aveva scoperto. E mentre il governo accusava Li Wenliang di false notizie e i cittadini cinesi di Wuhan morivano, il nemico cresceva. Alla fine, come un mafioso che non vuole testimoni, il coronavirus ha attaccato e ucciso il medico. Girano tante storie: che avesse un bambino piccolo o che stesse per diventare papà; c'è una bellissima foto di lui con una giovane moglie e un piccoletto che gioca. Chissà se è davvero lui. Secondo alcuni era cristiano, secondo altri un cercatore della fede. Certamente è lui in quel *selfie* con la mascherina. Coricato, in uno di quegli ospedali costruiti in tutta fretta. Si vedono solo gli occhi, oc-

chi di chi aveva visto lontano.

«SE AVESSI SAPUTO!»

Ma come dicevo, in questi giorni è una frase di Padre Pio che mi torna in mente. Di quel giorno in cui viene a sapere della morte di un amico e ne resta profondamente colpito. E rivolto a Dio che lo ascolta sempre, dice: «Se lo avessi saputo, te l'avrei preso». La certezza che Dio non abbandona, la certezza del Santo che sa che le mani del Padre divino non sono mai chiuse, mai serrate. Attraversiamo con questa certezza i giorni bui e rischiosi che abbiamo davanti. 